

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Dell'Aquila, Roberto Caprara:
"perchè non esiste una civiltà rupestre",
in "MATHERA", anno II n. 3,
del 21 marzo 2018, pp. 106-111, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Carnagano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Roberto Caprara: “perchè non esiste una civiltà rupestre”

di Franco dell’Aquila

Lo scorso 31 gennaio a Firenze è scomparso Roberto Caprara. Abbiamo così perso uno dei più importanti e precoci studiosi del fenomeno rupestre d’Italia e uno dei membri del gruppo di studio di questa rivista, per la quale ha scritto nel numero 1 l’articolo “L’inedita iscrizione di San Giuliano al Bradano” [pag.17]. Abbiamo chiesto a Franco Dell’Aquila, suo concittadino (entrambi sono di Massafra), collega di studi nonché amico fraterno, di introdurre qui uno degli articoli più significativi della lunga carriera del Prof. Caprara, ritenendo che sia questo il miglior modo per ricordare la sua figura. Si tratta di un articolo tratto da “Riflessioni - Umanesimo della Pietra, Martina Franca, luglio 2012 (n. 35), pp. 139-144”, storica rivista che ci ha gentilmente concesso la ripubblicazione in questa sede [Ndr].

Aspetto cordiale, affabile, quasi uomo del tempo passato nel colloquiare, Roberto Caprara diveniva battagliero quando si trattava di combattere pregiudizi, miti e ipotesi storiche senza fondamenti reali.

Così insieme all’amico Roberto Caprara abbiamo affrontato una serie di “battaglie” dialettiche al fine di sgombrare visioni intellettuali limitanti la comprensione e lo studio dell’abitare in grotta.

Inizialmente bisognava cambiare il modo di sentire e vedere le tracce umane insite nell’habitat rupestre, tanto che una visione mentale negativa portava a denominare le cavità rupestri nella zona monopolitana “tane”, mentre additava come ultimi trogloditi del ventesimo secolo (basta pensare a Matera negli anni ’50 del secolo trascorso) coloro che ancora perseguivano questi usi abitativi.

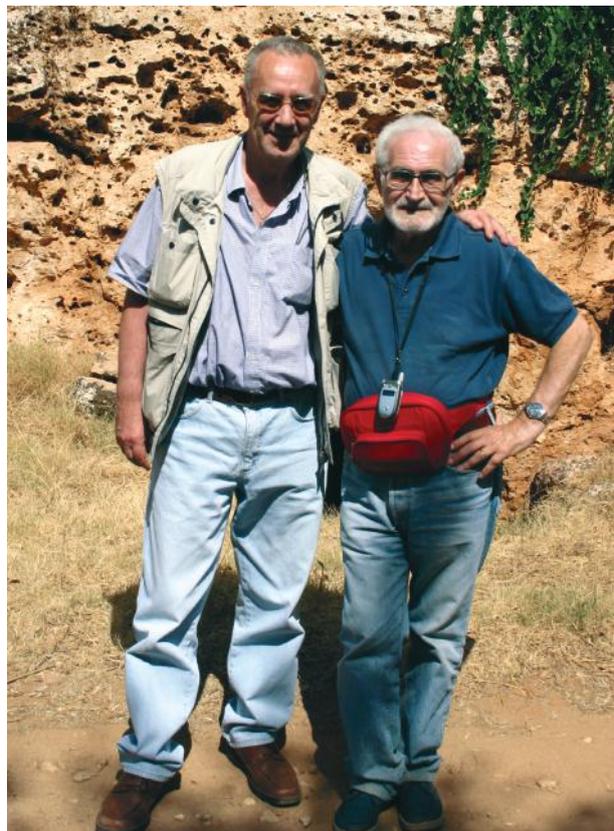
Siamo passati, poi, a smitizzare i “miti” creati nell’800 tesi a immaginare orde di monaci quali antichi profughi dall’Oriente riversi nella nostra regione ove trovare le nostre gravine e lame confortevoli ed idonei luoghi atti ad ospitarli, ove scavare nella tenera roccia, secondo la loro tradizione, abitazioni, monasteri e chiese.

Di seguito abbiamo affrontato il problema cronologico dello scavo nell’habitat rupestre escludendo total-

mente l’ipotesi che vedeva le suddette chiese comprese nell’arco temporale tra l’XI e il XV secolo in base agli affreschi presenti in esse.

Ultima “battaglia” è quella riguardante la cosiddetta “civiltà rupestre”, un errore nato negli anni ’70, che da una parte è servita per far conoscere il fenomeno regionale del “vivere in grotta” al mondo degli studiosi italiani e stranieri, ma d’altra parte è un errore concettuale e limitante. Il tema svolto da Roberto Caprara nel suo articolo edito dalla rivista Umanesimo della Pietra, in cui spiega i vari punti della controversa rappresentazione eliminando il senso di “civiltà rupestre” e dandole invece la giusta denominazione di “cultura rupestre”. Qui si ripresenta l’articolo citato.

Franco Dell’Aquila (a sinistra) con Roberto Caprara



PER UN USO CORRETTO DEL LINGUAGGIO SCIENTIFICO

perché non esiste una *civiltà rupestre*

ROBERTO CAPRARA

Mi è accaduto, recentemente, di leggere il saggio di un giovane ricercatore, che continua a usare, disinvoltamente, l'ossimoro, suggestivo ma privo di significato, *civiltà rupestre*.

È tempo di chiarire, una volta per tutte, che quella civiltà non esiste; è, al massimo, una cultura dell'abitare, che attraversa moltissime grandi civiltà.

Anticipo, perciò, un capitolo sull'argomento di un mio prossimo libro sui grandi villaggi rupestri,¹ perché gli studiosi seri smettano di essere ossequianti a questa *superstizione di linguaggio*.

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta del secolo scorso, finalmente, gli storici rivolsero il loro interesse allo studio degli insediamenti rupestri, a cominciare dal professor Cosimo Damiano Fonseca.

Con un immane e meritorio sforzo s'iniziò a sottrarre tali insediamenti al *monopolio* degli storici dell'arte, caratterizzato da una visione puramente estetica e limitata alle sole chiese dipinte.

Gli storici, però, lavorano, essenzialmente, sui documenti e quelli riguardanti i villaggi rupestri sono estremamente rari, quando non addirittura inesistenti; maturò, così, soprattutto negli epigoni dei primi studiosi, una visione incantata ed epica del fenomeno del *vivere in rupe*.

Venne, quindi, la stagione della *civiltà rupestre*, intrigante ma paradossale slogan fra l'ingenuo e il provocatorio, *inventato*, assicurandogli un legittimo senso strettamente antropologico, da Gianni Jacovelli, che in seguito si dedicò con successo alla storia della medicina.

Tale definizione, però, s'impose con la divulgazione del fortunato volume di Fonseca *Civiltà rupestre in Terra Jonica*.²

Una dizione, *civiltà rupestre*, assurdamente ancor oggi usata, non solo, come sarebbe, sia pure a fatica, comprensibile, da operatori turistici o da studiosi locali o da funzionari regionali o delle soprintendenze, i quali parlano ripetutamente, anche, di *cripte eremitiche basilica-*

La grande necropoli del Villaggio rupestre di Carrino - San Sergio in territorio di Massafra, le cui dimensioni denunciano l'importanza dell'insediamento in Età classica e una remota cultura dell'abitare, che attraversa moltissime civiltà. (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia - Archivio fotografico)



ne e di *monaci basiliani*, ma, anche, da seri ricercatori, che avrebbero l'obbligo di chiedersi quali siano gli elementi caratterizzanti questa presunta *civiltà*.

Civiltà, voglio ricordarlo a chi fa cattivo uso del termine, è l'insieme degli aspetti specifici, culturali e d'organizzazione politica e sociale di una o più popolazioni.

C'è da chiedersi, perciò, quali sarebbero gli elementi specifici della *civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, considerando sette aspetti nodali: la lingua, la religione, l'arte, l'urbanistica, l'economia, l'organizzazione politica, l'organizzazione sociale.

Le lingue parlate dagli abitanti dei villaggi rupestri erano il greco o il latino, naturalmente nelle forme che evolvevano verso i volgari, così come nelle città d'Otranto o di Bari, per esempio.

La gente insediata nei villaggi era di religione cristiana, come a Roma o a Bisanzio, prima e dopo lo scisma da noi detto d'Oriente ma, in realtà, dell'Occidente, perché fu la Chiesa di Roma a staccarsi nel 1054 da quella che fino ad allora era stata l'unica Chiesa.

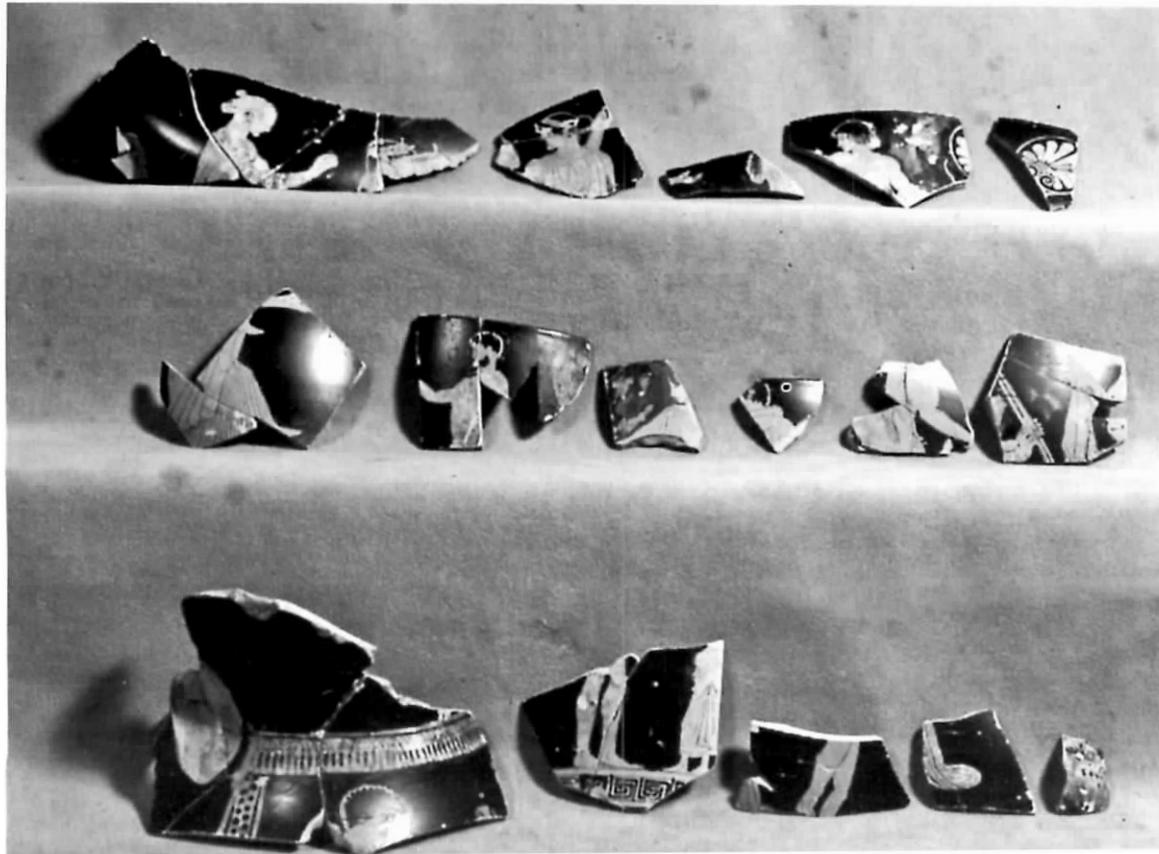
Le opere d'arte erano in stretta relazione con le risorse economiche necessarie per ingaggiare pittori di buona levatura, i quali, come nelle città, erano chiamati a dipingere le pareti delle chiese rupestri; minori disponibilità finanziarie e, forse, culturali inducevano a rivolgersi ad artisti più a buon mercato, come normalmente accadeva nei villaggi subdiali, rispetto ai grandi maestri che lavoravano per la più facoltosa committenza delle città.

L'urbanistica dei villaggi rupestri, laddove si continua a studiarla, si rivela identica, per quanto attiene agli spazi e alle strade, a quella dei paesi di montagna, dove il raccordo fra i vari livelli della viabilità orizzontale è ottenuto per mezzo di scale, indispensabili per superare i condizionamenti dell'orografia.

L'economia era, prevalentemente, agricola-pastorale con modesta attività commerciale, soprattutto nell'Alto Medioevo, e artigianale, come ovunque; si sviluppavano, talvolta, pratiche di difficile interpretazione, anche da parte degli studiosi *più aperti*, come quella siderurgica, individuata da me e da Franco Dell'Aquila, grazie al rinvenimento nel 2007 di scorie

Reperti ceramici di Età greca dal Villaggio rupestre di Carrino - San Sergio a Massafra.

(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia - Archivio fotografico)



di fusione nel villaggio della Madonna della Scala di Massafra.³

Per quanto attiene all'organizzazione politica, i minuscoli villaggi rupestri d'età greco-romana che appartennero a Bisanzio erano *choria* o, se fortificati, *castra*; le tasse venivano pagate al governo centrale, esattamente com'era per le città, e ciò è documentato per il villaggio rupestre di *Palagiano Vecchio*, da individuare nell'attuale Palagianello.⁴

L'organizzazione sociale, per quanto si conosce, era quella che caratterizzava la cosiddetta *società contadina*, anche nei villaggi subdiali.

Alla luce di quanto esposto, allora, la presunta *civiltà rupestre* si ridurrebbe soltanto alla scelta d'abitare in grotte, anziché in case costruite: decisamente ben poco per connotare una civiltà.

Qualcuno, paradossalmente, potrebbe oggi inventarsi a buon diritto, perciò, una *civiltà delle terrazze* rispetto a quella delle case con tetto di embrici, magari da suddividere in *civiltà dei coppi* e in *civiltà delle tegole di Marsiglia*.

Vero è che oggi il termine *civiltà* ha perduto significato e valore, tanto da essere usurato per indicare, addirittura, la *civiltà del vino* o la *civiltà dell'automobile*, definizioni assai discutibili, quanto quella di *civiltà rupestre*, per la ristrettezza di una connotazione, destinata all'insignificanza.

Per rispetto al profondo e ricco significato del termine *civiltà*, che non merita d'essere svilito, non ho mai, perciò, accondisceso a una comoda moda e non ho mai parlato di *civiltà rupestre* in senso archeologico ma, sempre e soltanto, d'insediamenti e di chiese rupestri, così come numerosi archeologi d'indiscussa serietà.

La fase medievale del *vivere in grotta*, fra l'altro, non costituisce un *unicum*, perché, a prescindere dalla Preistoria, villaggi e monumenti rupestri s'individuano presso tutte le grandi civiltà antiche, intorno al Mediterraneo, nel Vicino ed Estremo Oriente, in America, ovunque la geologia dei luoghi offriva condizioni favorevoli a quel tipo d'insediamento.

La scelta di vivere in abitazioni scavate *in rupe*, insomma, non fu mai una *civiltà* autonoma ma, soltanto, uno dei modi d'abitare che si trova in tutte le epoche e presso moltissime civiltà in tanta parte del mondo.

Lasciamo, dunque, che di *civiltà rupestre* si continui a parlare nelle sagre paesane ma gli studiosi seri evitino d'usare ancora questa definizione pretestuosa, almeno per sottrarsi al ridicolo presso le generazioni future.



Giovane libico che nel maggio 2009 ha iniziato l'escavazione della propria casa rupestre a Gebel Nefusa in Libia: testimonianza della lunga e continua durata del vivere in grotta in molte parti del mondo. (foto Franco Dell'Aquila)

Agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, oltre tutto, i più *acculturati* avevamo letto, al massimo, le opere di Guillaume De Jerphanion (1877-1948) sulle chiese rupestri della Cappadocia⁵ e, dopo, i saggi di Charles Diehl (1859-1944) e di Émile Bertaux (1869-1917) su quelle nostrane,⁶ nulla conoscendo sugli insediamenti della Francia, della Spagna, dell'Africa settentrionale, dell'Armenia, della Penisola balcanica.

A quarant'anni di distanza, però, gli studi seri si sono notevolmente evoluti, sicché oggi disponiamo di conoscenze tali che rendono improprio parlare di *civiltà rupestre* e che inducono a proporre alcune considerazioni chiarificatrici.

Lo studioso Franco Dell'Aquila ha indagato un'area, neanche molto grande, della Libia, dove ha rinvenuto chiese cristiane, moschee e, perfino, una sinagoga *in rupe*,⁷ che non posso-

no essere affatto considerate tutte episodi di una *civiltà rupestre* libica, quanto piuttosto, delle grandi civiltà bizantina, araba ed ebraica, insediatesi in quella regione.

A Çat ho personalmente rilevato, accanto a dodici chiese cristiane inedite, una moschea, anch'essa *in rupe* e abbandonata, che non si possono ritenere documenti della *civiltà rupestre* cappadocese, bensì, opportunamente, delle civiltà bizantina e islamica, che si sono succedute e che hanno convissuto in Cappadocia.⁸

Aldo Messina ha reso note alla comunità scientifica le due moschee rupestri di Rometta e di Sperlinga in Sicilia,⁹ che non sono episodi della *civiltà rupestre* siciliana ma della civiltà islamica, che per secoli ha caratterizzato quell'isola.

Ho, di recente, ricevuto notizia da alcuni colleghi genovesi dei risultati della loro ultima missione in Armenia e, mettendo insieme i dati raccolti nella precedente missione con quelli attuali, in relazione ai luoghi di culto sotterranei presenti nell'area di Ahlat, emerge un quadro ancor più ricco e diversificato.

Tali luoghi di culto, infatti, non sono solo strutture di tipo cristiano ma esistono edifici rupestri di altre religioni.

L'utilizzo del sottosuolo non era legato a una particolare cultura ma è stato, piuttosto, determinato dalle caratteristiche geografiche, climatiche e morfologiche del territorio, nonché dalla litologia dei luoghi, condizionando le diverse popolazioni e le civiltà, stanziate in quest'area nelle varie epoche, a ricavare i loro edifici nella roccia, oltre che a costruirli in superficie, a prescindere dalla loro fede religiosa.

La testimonianza più eclatante è la presenza nella falesia di Eski Kale, nel quartiere di Harabeşehir, di un tempio buddista, datato all'epoca della dominazione mongola in Armenia (1244-1317), riconosciuto dalla professoressa Nakış Karamağaralı; si tratta del sito buddista più occidentale sinora scoperto.¹⁰

Nella zona di Sultan Seyyid altrettanto significativa è la presenza di un *mescit* (moschea di piccole dimensioni), tutt'oggi meta di pellegrinaggi, costituito da una serie di camere sotterranee, apparentemente scavate in tempi an-

Moschea rupestre di Gebel Nefusa in Libia.

(foto Franco Dell'Aquila)





Insedimenti rupestri berberi del Gebel Nefusa in Libia, di fronte al deserto del Sahara: ulteriore testimonianza che il vivere in grotta è un fenomeno proprio di diverse civiltà e di lunga durata. (foto Franco Dell'Aquila)

tichi, in parte occluse da crolli; questo luogo di culto islamico è all'incirca a metà strada (1.500 metri) tra il citato tempio buddista e il monastero cristiano di Madavans.

Si tratta, quindi, di siti rupestri appartenenti a tre diverse e grandissime civiltà in un'area di pochi chilometri quadrati.

Vivere in rupe, dunque, è solo uno dei tanti modi dell'abitare che l'uomo ha scelto in moltissime regioni della Terra, dove le condizioni geologiche lo consentivano, indipendentemente dalla civiltà cui essi appartenevano.

È aberrante, pertanto, ritenere che possa essere esistita una *civiltà rupestre* a sé stante, perciò si deve, finalmente, parlare di *siti rupestri*, di *villaggi rupestri* e di *chiese rupestri*, cercando di stabilirne la cronologia sulla base di dati e di confronti storico-archeologici seri e non di fumosi e fantasiosi discorsi.

La datazione dei siti rupestri, d'altra parte, è di rilevante importanza per la nostra regione, perché in Puglia essi appartengono all'epoca classica (cosa negata, contro ogni evidenza, da storici male informati), alla Tarda Antichità, all'Alto Medioevo, al Medioevo bizantino, alle età normanna, sveva, angioina, aragonese e, talora, al Post-medioevo.

L'abitare *in rupe* è, infatti, fenomeno di lunga durata nella storia, avendo attraversato tutte le civiltà che si sono succedute in almeno tremila anni, a voler prescindere dalle decine di millenni della Preistoria e della Protostoria.

note

- (1) Cfr. R. CAPRARA, *I villaggi rupestri in Italia*, in stampa.
- (2) Cfr. C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma, 1970.
- (3) Cfr. R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *Il villaggio rupestre di Madonna della Scala a Massafra (TA)*, Massafra, 2008.
- (4) Cfr. R. CAPRARA, *Palagianello Vecchio-Palagianello-Palagianello - Un problema di topografia storica*, in AA.VV., *Per le nozze di Giorgio Gasparre e Tea Deranja*, Palagianello, 2010, pp. 3-18.
- (5) Cfr. G. DE JERPHANION, *Une nouvelle province de l'art byzantin - Les églises rupestres de Cappadoce*, Paris, 1925-1942, voll. I-II.
- (6) Cfr.: C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, Paris, 1894; É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1903.
- (7) Cfr. F. DELL'AQUILA, *Insedimenti rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)*, in *Opera Ipogea*, Bologna, 2009, n. 2, pp. 3-18; F. DELL'AQUILA - G. FIORENTINO - C. BENCINI, *La moschea rupestre di Tnumaiat (Gebel Garbi, Tripolitania, Libia)*, in *ivi*, Bologna, 2011, n. 1-2, pp. 263-270.
- (8) Cfr. R. CAPRARA - C. CRESCENZI - M. SCALZO, *Il comprensorio rupestre di Çat in Cappadocia*, in stampa.
- (9) Cfr.: A. MESSINA, *Una moschea rupestre a Rometta (Messina)*, in AA.VV., *Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale - Cassino 1995* (a cura di S. PATITUCCI UGGERI), Roma, 1998, pp. 175-178; *Idem*, *La moschea rupestre del Balzo della Rossa a Sperlinga (Siracusa)*, in AA.VV., *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale - Brescia 2000* (a cura di G.P. BROGILO), Firenze, 2000, pp. 372-373.
- (10) Cfr. A. DE PASCALE - R. BIXIO, *Archeologia delle cavità artificiali - Le ricerche del Centro Studi Sotterranei di Genova in Turchia*, in *Archeologia Medievale*, Firenze, 2009, a. XXXVI, pp. 129-154.